La neutralità e il poker

Autor(en): **Dillena, Giancarlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 6

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1029729

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La neutralità e il poker

uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
capo comunicazione STU

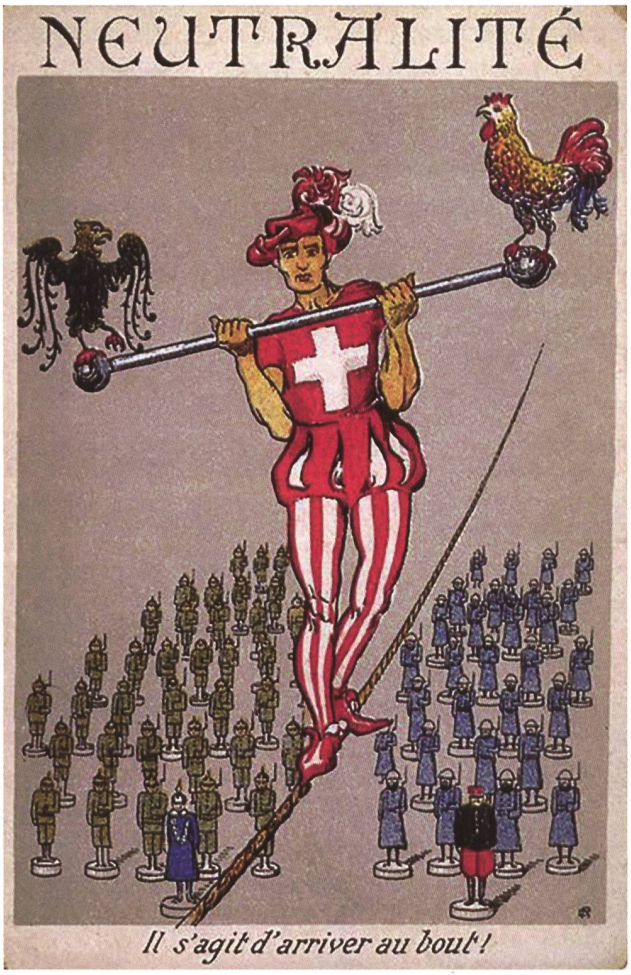
Il tema è importante, perché profondamente ancorato nella nostra storia. Purtroppo, come spesso succede, diventa facilmente il pretesto per riproporre le solite contrapposizioni ideologiche semplificate. Bisogna andare oltre. Perché la questione solleva interrogativi fondamentali per il futuro.

È vero: c'è chi riduce la questione a un confronto fra populisti nostalgico-identitari e "aperturisti" esterofili. In questa rappresentazione manichea, tipica delle dinamiche radicalizzanti cui tende troppo spesso il confronto politico, gli argomenti si trasformano in bandiere da sventolare e dardi da lanciare agli avversari. Dovrebbero essere invece ponderati e valutati con lucido pragmatismo, in vista di definire un indirizzo condiviso, con solide radici e reali prospettive.

È questa la via che ha permesso in passato alla Svizzera non solo di sopravvivere ma anche di essere riconosciuta e accettata per le sue peculiarità, sia all'interno che all'esterno dei suoi confini. Perché non dovrebbe essere così, *mutatis mutandis*, anche in futuro? Le condizioni cambiano, le relazioni internazionali anche e la salvaguardia della sicurezza collettiva chiede indubbiamente una certa flessibilità. Ma è sempre stato così, al di là delle letture riduttive e ideologiche del passato, che contrappongo la glorificazione da parte degli uni di uno "splendido isolamento" (che tale non è mai stato) alla criminalizzazione da parte degli altri della *Realpolitik* che ci ha permesso di evitare i lutti e le distruzioni che abbiamo visto più volte tutt'intorno a noi.

Quella che siamo chiamati a giocare, volenti o nolenti, oggi come ieri, è una sorta di continua partita a poker, nella quale la neutralità è solo una delle carte che possiamo mettere sul tavolo. Non è detto che sia vincente (o che ci eviti tutti i guai), ma va considerata con attenzione da chi, come la piccola Svizzera, per ragioni di dimensioni, posizione geografica, risorse naturali di carte non ne ha molte altre in mano.

La questione, a questo punto, si pone essenzialmente in due prospettive. Quella esterna, nel senso di capire quale tipo di neutralità gli altri – potenziali antagonisti o alleati che siano – sono disposti, o meglio possono avere interesse – a riconoscerci. C'è chi è convinto che oggi solo all'interno di un sistema collettivo europeo, o meglio euro-atlantico, si possano garantire stabilità e sicurezza anche per la Svizzera e anche solo l'idea di un *Alleingang* sia assurda. In questi termini, effettivamente, sembra "logico". Ma siamo sicuri che questa architettura internazionale sia così solida come viene presentata? Basta rileggersi la lucida e disincantata analisi storica di Henry Kissinger (nel suo *Diplomacy*,



Simon & Shuster, 1994) per rendersi conto di quanto questa visione si sia ripetutamente rivelata fragile e foriera di disastri in passato. Un cauto pragmatismo rimane allora, in questo contesto, la strada meno rischiosa da percorrere.

L'altra delle due prospettive, è quella interna: vogliamo davvero, noi Svizzeri, essere neutrali? A volte si ha l'impressione che non sia così, che questa posizione non sia più capita o considerata "moralmente" difendibile, in un mondo in cui tutti credono di dovere (e potere) risolvere i problemi di tutti. Altre volte viene il sospetto che qualcuno pensi, più prosaicamente, che la neutralità, in una realtà globalizzata, nuoccia agli affari (quanto meno ai suoi). Quanto tengono conto, queste visioni, del valore che la neutralità può avere come fattore di coesione interna (soprattutto nei momenti difficili) ma anche come messaggio proiettato all'esterno? Una Svizzera neutrale può indispettire chi vorrebbe una geopolitica in bianco e nero, senza fastidiosi "casi particolari", nell'illusione (poiché di ciò si tratta) di dominarla meglio. Ma può essere guardata (e così è da parte di molti, sulla scena internazionale) come un punto di riferimento stabile e un interlocutore utile in molteplici circostanze. Tutto dipende, come sempre, da queste ultime e nemmeno la dichiarata neutralità può essere invocata come garanzia assoluta. Ma il segnale, per essere credibile, deve comunque essere forte e chiaro, altrimenti il rischio è che si proietti, all'interno e all'esterno, un'immagine di ambiguità, che rischia di minarne alla radice la percezione e quindi l'efficacia.

Last but not least c'è un aspetto che viene poco evocato, in questo dibattito. Riguarda l'aggettivo che, nella tradizione elvetica, accompagna il sostantivo: neutralità *armata*. Anche qui le distorsioni caricaturali non mancano (a volte in una paradossale complicità *de facto* fra abolizionisti e nostalgici delle alabarde). Ma poi è arrivata la guerra all'Est, a ricordarci che anche al tempo delle grandi campagne epocali per la salvezza del pianeta la dura realtà della minaccia militare, dell'occupazione, dello scontro violento sul campo rimangono persistentemente e tristemente di attualità. Anche qui riproporre una Svizzera *Nano Corazzato*, come amava autodescrivesi al tempo della Seconda Guerra Mondiale, non avrebbe senso. Ma ricordare che il mantenimento di una forza armata propria costituisce una componente insostituibile della volontà di autonomia, anche e soprattutto se declinata in chiave di neutralità, è quanto mai opportuno. È parte del messaggio rivolto a chi ci osserva.

Il resto – per noi come per gli altri - è questione di poker. ◆

Il comandante informa

Negli scorsi dodici mesi ho avuto modo di consegnare complessivamente 20 ribbon per prestazioni straordinarie. Anche a quei militari che nel 2022, grazie al loro intervento deciso e ai primi soccorsi prestati, hanno salvato la vita a sei persone.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i militari che si sono distinti per le loro prestazioni negli anni precedenti e tutti i soldati che nell'ambito dei tre servizi d'appoggio hanno fornito il loro contributo a favore della sanità pubblica civile nella lotta contro la pandemia di COVID-19. La Svizzera è riuscita bene in questo intento, anche se le conseguenze sono tutt'ora tangibili. Le catene di fornitura sono state interrotte, gli Stati si sono ulteriormente indebitati e in numerosi Paesi la situazione socioeconomica si è inasprita. Inoltre da febbraio imperversa la guerra in Ucraina e di riflesso si sono intensificati i flussi di profughi.

A ciò si aggiunge la crescente concorrenza delle grandi potenze, la polarizzazione sociale e il fatto che l'economia globale e il sistema finanziario siano costantemente sotto pressione. Le singole crisi e sfide si influenzano a vicenda, si intensificano e si sovrappongono. Il mondo, l'Europa e quindi anche la Svizzera sono confrontati con una cosiddetta multicrisi.

Tale multicrisi pone anche la Svizzera di fronte a grandi sfide che occorre anticipare costantemente. Tali sfide possono essere gestite efficacemente soltanto mediante una cooperazione internazionale e impiegando in modo integrato tutti gli strumenti di politica di sicurezza nel nostro Paese. Ne fa parte anche il nostro esercito di milizia che non si impone ma che è pronto quando ce n'è bisogno. Ciò sarà il caso anche nel 2023.
In quest'ottica vi auguro buone Feste e un felice Anno nuovo.